



MASTRELLA

non è il solo che deve pagare per lo scandalo della dogana di Terni

IL P.M.

ha affermato nella requisitoria che esistono altri responsabili denunciando due nuovi reati

Il P. M. durante la requisitoria

Corruzione e contrabbando

Dal nostro inviato

TERNI, 3. Ci sono voluti trentotto giorni di dibattimento, di testimonianze scandalose, di dichiarazioni brucianti, di vergognose omissioni e di altrettanto vergognose ammissioni, ma alla fine il processo Mastrella ha trovato il suo naturale sfogo. Cesare Mastrella, finalmente, non è il solo — a parte la sua piccola corte di ras di provincia — che dovrà rispondere dello scandalo della dogana. Stamane, proprio alle prime battute della requisitoria che proseguirà anche domani con la richiesta delle pene da infliggere agli imputati, il pubblico ministero ha fatto un annuncio che da tempo era atteso, ma che pure è risultato ugualmente clamoroso: la Procura della Repubblica ha dato il via ad altri due procedimenti penali che dovranno colpire i grossi concili del Mastrella rimasti finora comodamente nell'ombra. Il primo procedimento è stato istituito contro lo stesso Mastrella e contro ignoti per il reato di corruzione e concorso in contrabbando. Il secondo invece darà in luce sulla misteriosa menomazione dei due registri telefonici della circoscrizione doganale di Roma. Nella infernale calura che opprime in questi giorni l'aula del Tribunale di Terni, i due annunci, scanditi a voce alta dal dottor Stiglia, hanno avuto l'effetto di una ventata di aria fresca, ristoratrice, che ha risvegliato l'attenzione di tutti. Mentre i colleghi dei quotidiani della sera si precipitavano ai telefoni e alle telescriventi, un busto di approvazione ha riempito la sala. Ancora risuonavano alle orecchie di tutti le parole pronunciate ieri dall'avvocato dello Stato: «E' arrivato il momento della verità».

Il grave peso dei due reati

Gli unici a non sembrare soddisfatti, a mantenere una afflitta immobilità erano gli avvocati della Società Terni e Cesare Mastrella che cincischia nervosamente un candidato fazzoletto con il quale fino a quel momento si era asciugato un sudore più d'ansia che di caldo. Certo, poche ore dopo leggendo i giornali anche qualche funzionario delle Dogane centrali di Roma avrà tremato. Corruzione e contrabbando. I reati previsti dal primo procedimento penale sono gravissimi e gli ignoti che se li vedranno piombare sulle spalle ne sentiranno tutto il peso.

Che un funzionario statale percepisca da un grosso complesso industriale cinquantamila lire al mese non è un fatto che non possa destare fortissimi dubbi — ha esordito il Pubblico Ministero. Nessuno poteva pensare legittimamente che un fatto così inaudito potesse essere considerato di normale amministrazione. I dirigenti della Terni sono venuti a dirci che le cinquantamila lire erano frutto di un accordo con la Dogana centrale di Roma. Non hanno provato, questo accordo. Ma anche se il defunto dottor Federico che lo avrebbe stipulato fosse potuto venire in quest'aula e confermarcelo, ebbene anche in questo caso un simile accordo non avrebbe convinto nessuno. E' per questo che un provvedimento dovette essere preso: le indagini sono iniziate subito, il giorno dopo l'affermazione fatta davanti ai giudici da Cesare Mastrella.

Bisogna ricordare a questo punto che l'imputato disse: «Io parlo di sole cinquantamila lire perché questa è l'unica cifra che posso provare, ricevute alla mano. Ma ricevetti tutti di più dalla Terni. Si tratta di centinaia e centinaia di migliaia di lire». Evidentemente il pubblico ministero ha ritenuto

che in quel momento il doganiere-miliardo abbia detto la verità e la macchina della giustizia si è messa in moto. Cesare Mastrella, quindi, veniva sistematicamente corrotto perché favorisse l'industria che era poi anche la maggiore cliente della dogana di Terni. Ma favorire in che cosa?

Ed ecco balzare evidente l'altro reato di cui si parla nel procedimento iniziato: il contrabbando. «Intere partite di materiale importato dall'estero sparivano sotto i miei occhi prima che potessi accertarne le caratteristiche e la quantità — ha detto Mastrella in uno dei suoi interrogatori. — Venivano immesse nei mesi in lavorazione senza l'autorizzazione della dogana e quindi venivano sottratti al controllo statale. Avevo dovuto segnalare queste situazioni, ma ero stato mandato a Terni proprio per non dar fastidio agli ispettori, proprio per non intralciare la loro volontà».

Ma c'è di più. L'ispettore De Feo, venuto a testimoniare, dichiarò che per puro caso una volta non sfuggì alla sua attenzione il fatto che la Terni non pagava i diritti di confine sui tecnici stranieri che dall'estero arrivavano nel capoluogo umbro per collaudare i giganteschi macchinari importati dall'industria. Si tratta di evasioni dei diritti doganali per milioni e milioni. Contrabbando, quindi, di merci e di uomini. L'ombra del sospetto è ormai divenuta certezza. Si tratterà di dare un volto a questi ignoti corruttori, ma ciò non dovrebbe essere difficile.

Oggi stesso il P.M. ha fatto un nome. Ha premesso che la sua era una convinzione personale, ma questo nome coincide con quello pronunciato ieri dall'avvocato dello Stato: Antonio Garnerò. Quest'è il procuratore doganale e dirigente della società Terni, il grosso esponente della DC locale, l'uomo che con una rapida e vertiginosa carriera in pochi anni è arrivato alla presidenza della Camera di commercio di Terni ed ha impiantato grosse e fiorentissime industrie. Era lui a dirigere le fila di così complicati e fiduciosi rapporti fra la Terni e il Mastrella, era lui a consegnare i certificati doganali senza esigere la dovuta ricevuta. Quando venne a testimoniare, agli inizi del processo, fece la parte dell'ignorante, di chi ha peccato per inconsapevolezza: per lui oggi il P.M. ha promesso un supplemento di indagini. Anche se è evidente che gli ignoti contro i quali si procederà non possono ridursi alla sua sola persona, è certo che Antonio Garnerò è considerato a Terni un uomo distrutto.

«Quanto ai registri telefonici — ha proseguito l'accusatore — strascina da una mano ancora sconosciuta che li ha prelevati dai centrali».

Tornato libero il proprietario rapito

REGGIO CALABRIA, 3. Ercolo Terzani, il proprietario rapito ieri da tre banditi, è di nuovo libero. Costi ha narrato la sua avventura. Stava sedendosi a una sua proprietà quando tre sconosciuti operai quando tre sconosciuti operai quando tre sconosciuti operai hanno fermato la sua macchina. Erano armati e bendati. Hanno poi legato l'automobile e messi al volante, si sono diretti verso l'Aspromonte. Il Versace è stato legato, bendato ed imbavagliato. E' stato poi condotto in una capanna di pietra che sorge in una zona deserta. Dopo qualche tempo, i tre banditi si sono allontanati portando con loro una borsa contenente 280.000 lire. Il Versace, divincolandosi, è riuscito prima ad allentare e poi a disfare il nodo che gli stringeva i polsi. Il resto è stato facile. Una volta libero si è diretto a Bellanova e poi a Reggio, ove ha denunciato il fatto ai Carabinieri.

no della dogana di Roma, essi sono la prova più lampante dell'esistenza di un funzionario che avvertiva sempre il Mastrella delle impreviste ispezioni che dovevano mentre a controllare il lavoro della dogana di Terni». Del resto, il Mastrella lo ha sempre ammesso: «Nella dogana di Roma c'era una persona che mi teneva sempre informato delle ispezioni e delle inchieste». Regò soltanto davanti ai registri da cui erano state asportate proprio le pagine nelle quali erano segnate tutte le comunicazioni interurbane partite da Roma per Terni nel periodo in cui l'attività disonesto del doganiere-miliardo era più frenetica.

Le testimonianze degli ispettori

«Ho guardato gli ispettori, i dirigenti, i controllori della dogana che sono venuti a testimoniare in questo processo — ha proseguito il P.M. — nella speranza di riconoscere il volto del colpevole. Ebbene, mi sono fatta la convinzione che non sia possibile individuare fra coloro contro i quali il Mastrella si è messo accanito con le sue accuse. Questo ignoto complice può aver agito o per interesse doloso, o spinto da quella onorata mafia di cui ha parlato ieri l'avvocato dello Stato. Vi prometto che in ambedue i casi la giustizia sarà inesorabile».

In conclusione, i due procedimenti penali annunciati oggi sono un filo di speranza in tutta l'agrovigliata vicenda.

C'è da augurarsi che vengano condotti con energia e con coraggio fino alle ultime conseguenze. Non bisogna dimenticare che i colpevoli, ancora non smascherati, hanno il convincimento che questa omertà mafiosa di cui ha parlato ieri l'avvocato dello Stato. Vi prometto che in ambedue i casi la giustizia sarà inesorabile».

«Non ci troviamo di fronte a semplici casi di disonestà che allungano in un terreno sano. Anche il sistema deve essere rieducato e corretto se l'opera chiarificatrice vuole essere completa».

Nelle ultime fasi della requisitoria, il P.M. ha preso in esame la natura del reato imputato al Mastrella. Nella speranza di poter recuperare dalla Terni gran parte del miliardo perduto, l'avvocato dello Stato ha sostenuto che il reato di Mastrella dovrebbe essere considerato come una minazione. In questo caso la Terni sarebbe tenuta a rifondere allo Stato più di mezzo miliardo. Il P.M., invece, ha detto che si può parlare di malversazione soltanto per 116 milioni. Gli altri milioni sono da considerare frutto di peculato. Quando infine il dottor Stiglia ha cominciato ad illustrare il carattere e la personalità degli imputati era ormai tardi. Il magistrato ha potuto delineare soltanto i tratti più caratteristici: di Mastrella e della moglie; per l'uno e per l'altra è stata particolarmente duro. Si prevede quindi che le pene che gli chiederà saranno quelle massime previste dalla legge. Ma questa parte della requisitoria è stata rinviata a domani.

Elisabetta Bonucci

34 gradi a Roma Cappotti a Bolzano

Questa pazzia estate ha fatto ieri registrare due record ai quali è difficile trovare dei precedenti: a Roma città il termometro è salito sino ai 34 gradi mentre a Bolzano, dai 32 gradi di ieri l'altro, la colonna di mercurio nel giro di dodici ore si è repentinamente abbassata sino a dieci gradi.

Insomma, a Bolzano fa freddo. E il freddo è ancor più sensibile sui monti vicini. A determinare questo improvviso sbalzo di temperatura è stato un temporale che ha imperverato su tutto l'Alto Adige. In Val Venosta, in particolare, una violenta grandinata ha provocato gravi danni alle colture. Anche ad Alba e sulle Langhe un improvviso temporale ha provocato danni rilevanti. Il colonno Michele Covagnolo, di 62 anni è stato travolto ed è annegato per l'improvvisa piena di un torrente.



Le «squillo» del dottor Ward



Una delle modelle interrogate oggi, Norma Lindsay si copre il volto per non essere fotografata

Il medico liberato con quattro milioni

LONDRA, 3. Il processo istruttorio contro il dottor Ward si è concluso oggi. Il medico è stato rinviato, per il giudizio penale definitivo, alla corte d'assise londinese, l'Old Bailey. Dopo la decisione del rinvio a giudizio è stata fissata per la scarcerazione provvisoria una cauzione di duemila sterline (quasi quattro milioni di lire), che il dottor Ward non ha potuto reperire. Alcuni suoi amici (anche di loro non sono stati forniti i nomi) hanno pagato per lui e il medico accusato di lenocinio e di pratiche abortive è stato così scarcerato.

Seduta molto piccante

Anche quella odierna, al processo contro il medico della «dolce vita» inglese è stata una seduta piccantissima. Il primo testimone è stato l'uomo che affittò a Stefano Ward l'appartamento dove, secondo l'accusa, si trovava la centrale del vizio. L'appartamento, che si trova in Wimpole-News 17, venne subaffittato da Ward, secondo quanto ha detto egli stesso, alla XX Century Fox, al prezzo di venti ghinee la settimana a partire dal 1. luglio 1961. La prima testimonianza non ha avuto rilievo alcuno e il proprietario dell'appartamento, certo Clifford Krieger, se l'è sbrigata in pochi minuti. Ma l'attesa del pubblico è stata subito dopo ripagata.

E' salito alla tribuna un signore di mezza età, elegantissimo (il nome non è stato fornito) il quale ha dichiarato di avere incontrato alcune volte Christine Keeler nell'appartamento del vizio. Lo sconosciuto ha voluto soltanto lasciare il suo nome, per il resto è stato loquacissimo. Quante volte è stato con Christine? Almeno tre o quattro. E ha pagato una volta dieci sterline e le altre quindici. Ha formulato anche apprezzamenti positivi sulla bellezza della modella, e ha riferito di avere prestato in varie occasioni denaro alla ragazza ma di non averlo più riavuto indietro.

«L'ho visto in un bar, in un club, in un ristorante, in un albergo, in un appartamento, in un appartamento, in un appartamento...».

Depone Margaret Ricardo

Il pubblico accusatore ha richiamato poi sul banco dei testimoni miss Margaret Ricardo che in una udienza della settimana scorsa aveva dichiarato di aver usato una camera da letto nell'appartamento di Ward per incontrarsi con uomini in tre occasioni.

Il P.M. ha chiesto alla testimone se avesse avuto altri incontri e la Ricardo ha risposto affermativamente. Alla richiesta di dire che cosa avesse fatto e se vi fosse stato qualcosa di sconveniente, la testimone si è rifiutata di rispondere. La Ricardo ha poi ammesso di essere stata denunciata due volte come prostituta.

Un direttore della Sanità ammette

Era una abitudine accettare fotocopie per i medicinali

La sconcertante dichiarazione durante il processo contro i consulenti farmaceutici - L'atteggiamento dei medici

La seconda udienza del processo dei «Medicinali inesistenti», svoltasi ieri mattina a Roma, ha posto in luce, più ancora della prima, alcuni gravissimi difetti del sistema sanitario. Dopo aver ascoltato certe incredibili dichiarazioni, in particolare quelle del dott. Marcevechio, è lecito chiedersi se non sarebbe stato più logico, più giusto, e più utile, cercare altrove i veri imputati: in mezzo agli alti burocrati, per esempio; fra gli «inventori» di sistemi di controllo che non controllano nulla; fra i ministri che si sono avvicendati alla Sanità senza modificare metodi di bacati, metodi che invitano obiettivamente alla corruzione e al facilitismo; fra certi clinici, gli illustri o non, che firmano con troppa facilità relazioni di cui straripano di dati, e con alcune contestazioni fra il Mmsi stesso, il Giorgetti e il Binni. Poiché ciascuno ha ribadito le dichiarazioni rese in istruttoria, l'interrogatorio non ha apportato nuovi elementi al processo.

«L'udienza si è aperta con l'interrogatorio del giornalista Giancarlo Musi, di «Quattro Soldi», è stato interrogato più a lungo, in una atmosfera di tensione. I paroni di parte civile per «Quattro Soldi» hanno tentato — né più, né meno — di dimostrare che non si tratta, in realtà, di un fotomontaggio, ma della fotografia di una relazione originale firmata consapevolmente dal dott. De Santis. Questa è stata, almeno, l'impressione degli osservatori. Giudichi comunque il lettore, in base

allo svolgimento del dibattito. DOTT. DE SANTIS (pallidissimo, emozionato, con i lineamenti tesi): Il collega Augusto Rossi (uno degli imputati) mi chiese due relazioni a nome dei Giorgetti, e me le pagò 45 mila lire. Rilasce un'altra relazione gratis, dato che ero legato da amicizia al dott. Rossi. Ho fatto anche altri esperimenti direttamente richiesti dal Giorgetti o tramite il dott. Rossi. Ma circa il «Lambrosini» (uno dei due farmaci inesistenti inventati da «Quattro Soldi») per la sua inchiesta non so nulla. AVV. DUGO: Vorrei sapere se le teste ha visto o no la sua firma sulla fotocopia della relazione sul «Lambrosini». DE SANTIS: Ma si tratta di un fotomontaggio! AVV. DUGO: Va bene, ma vorrei che lei rispondesse alla mia domanda. DE SANTIS: No, mi fu mostrata solo la fotografia pubblicata da «Quattro Soldi». AVV. DUGO: Bene. Chiedo quindi che la fotocopia sia mostrata ai teste, perché dica se riconosce o no la sua firma. De Santis, chiamato dal presidente, riconosce la sua

Processione

Un rosario di insulti contro Sacchi

L'avv. Adamo Degli Occhi ha concluso la sua arringa

L'avv. Adamo Degli Occhi ha concluso la sua arringa con un «urlo» in difesa di Carlo Inzolia. Questa mattina la parola passerà all'avv. Franz Sarno, primo difensore di Raoul Ghiani.

La seconda «puntata» della fatiga di Degli Occhi è stata una requisitoria contro Zgadio Sacchi accusato di una serie incredibile di reati e perfino di «jettatura».

«PRESIDENTE: Ma non vi è mai venuto in mente che questo modo di esporre le cose è dei ragazzi? MARCOVECCHIO (sempre più imbarazzato): No. PRESIDENTE: Non avete mai chiesto agli ospedali le documentazioni originali sugli esperimenti fatti? MARCOVECCHIO: Dopo lo scandalo, cominciammo a fare dei controlli e scoprimmo che non sempre i medici firmatori delle relazioni erano in grado di dimostrare «tutto ciò che tocca finisce male» e concordato da gente che si uccide» spia, falsario, firmatario di assegni a vuoto, correo o calunniatore (il solito dilemma). «Alfa» e «omega» ha riparlato addirittura del delitto «sindacale». Cioè del delitto commesso da Zgadio Sacchi per salvare Fenaroli e a questo dalla rovina economica. Il sicario di Sacchi — se questo è parso di capire — potrebbe essere lo stesso Ghiani. Poi le altre teorie: il delitto familiare, il delitto per rapina, il delitto sessuale, ecc.

«PRESIDENTE: Sostituito procuratore? Lei faccia l'avvocato...» DEGLI OCCHI: Devo leggere la mia requisitoria, devo accusare Sacchi. PRESIDENTE: Lei non può fare requisitorie contro nessuno. DEGLI OCCHI: Ma facciamola un'ipotesi... Se io fossi solo di fare l'avvocato... DEGLI OCCHI: La mia requisitoria è pronta: jo la leggo. E' la lettera: una valanga di accuse, racchiuse in varie voci, suddivise a loro volta in numeri e lettere. Poi, dopo aver precisato che non aveva intenzione di fare nessuna denuncia formale contro Sacchi («perché tanto lo so che fine fanno le denunce») ha concluso: «L'istruttoria è nulla, bisogna rinviarla, bisogna cominciare tutto da capo. Giudici, giudici onesti ricordate ciò che disse Carnelutti nel primo processo: non è il carnefice che dà la morte, è il giudice. Meditate».

«PRESIDENTE: Sostituito procuratore? Lei faccia l'avvocato...» DEGLI OCCHI: Devo leggere la mia requisitoria, devo accusare Sacchi. PRESIDENTE: Lei non può fare requisitorie contro nessuno. DEGLI OCCHI: Ma facciamola un'ipotesi... Se io fossi solo di fare l'avvocato... DEGLI OCCHI: La mia requisitoria è pronta: jo la leggo. E' la lettera: una valanga di accuse, racchiuse in varie voci, suddivise a loro volta in numeri e lettere. Poi, dopo aver precisato che non aveva intenzione di fare nessuna denuncia formale contro Sacchi («perché tanto lo so che fine fanno le denunce») ha concluso: «L'istruttoria è nulla, bisogna rinviarla, bisogna cominciare tutto da capo. Giudici, giudici onesti ricordate ciò che disse Carnelutti nel primo processo: non è il carnefice che dà la morte, è il giudice. Meditate».